

Il sottosegretario Modica:
«Difficile scardinare l'obbligo
del concorso e valutare
solo i titoli dei ricercatori»

IN ITALIA

Il rientro dei «cervelli»? 400 su 450 rispediti all'estero

Il bilancio della legge: in 5 anni spesi 40 milioni di euro, stabilizzate solo poche decine di ricercatori
«Ci hanno fatto tornare per 3 anni, ma i baroni continuano a sbarrarci la strada»

di Massimo Franchi / Roma

NE ABBIAMO FATTI RIENTRARE 450 di cervelli in fuga. Di questi, bene che vada, ne rimarranno in Italia non più di settanta. Il tutto è costato allo Stato circa 40 milioni di euro in cinque anni. Ieri è scaduto il bando che permetteva agli atenei che avevano ac-

colto i ricercatori «scappati» all'estero di chiedere che diventassero docenti ordinari o associati. Le domande presentate al 15 dicembre erano una quarantina e solo dieci erano state approvate. Numeri che l'intervento del governo ha reso meno ridicoli, chiarendo al Consiglio universitario nazionale (organo che deve avallare le richieste) che il famigerato criterio dell'equipollenza non andava inteso in senso stretto. Il vecchio Cun, figlio alla logica baronale che vede di malocchio chi non proviene dall'orto di casa, approvava le domande solo nel caso in cui il ricercatore avesse già ricoperto una cattedra all'estero: equipollenza, appunto. Diversamente, anche se si lavorava al Cern di Ginevra come Sylvie Braibant, ricercatrice tornata all'Università di Bologna, non c'era modo di poter rimanere in Italia. L'intervento del ministero ha bloccato questa pratica e il nuovo Cun, che si insedierà il prossimo 9 febbraio, riconsidererà anche le domande bocciate senza equipollenza.

La sostanza però cambia poco. Le università le inventano tutte pur di non stabilizzare i cervelli rientrati. «Ci sono atenei - racconta Gabriele Grassi, coordinatore dei ricercatori - come quella di Siena che pur avendo anche 27 persone rientrate non faranno neanche una domanda di chiamata in ruolo. Bisogna superare il parere del dipartimento, poi quello della facoltà, per ultimo del Senato accademico. Parlano di spese troppo alte, anche se loro a noi dovrebbero pagare solo il 5% dello stipendio, il resto lo mette il ministero». Il vero

Gabriele: «A Siena pur avendo 27 persone rientrate non faranno nemmeno una chiamata in ruolo»

motivo lo spiega il sottosegretario Luciano Modica, il primo a dare ascolto alle proteste dei ricercatori rientrati. «Nel mondo accademico è diffusa l'opinione per cui per diventare docente bisogna comunque superare un concorso e nel caso del programma di rientro i ricercatori venivano valutati per titoli. Si tratta - continua - di una mentalità difficile da scardinare che alimenta anche le storture del nostro sistema». Il caso di Aldo Colleoni, il 60enne console onorario della Mongolia che è stato richiamato dall'università di Macerata (prima dello stop di Mussi), non rientra nella casistica perché non si tratta di un cervello in fuga rientrato, ma la storta dell'equipollenza (docente ad Ulaanbaatar, docente nelle Marche) è la stessa.

E così i circa 400 cervelli rientrati che non verranno stabilizzati avranno poche alternative. Erano arrivati volentieri, accolti come il figliol prodigo con un contratto di tre anni (prolungabile solo per un altro) per fare ricerca, convinti di poter mettere radici. Si ritroveranno invece precari come i loro colleghi italiani. «Qualcuno avrà anche vinto un concorso - continua Gabriele - qualcuno avrà avuto altre offerte, ma la stragrande maggioranza dovrà tornare all'estero. Tutti noi quando abbiamo saputo della possibilità di tornare eravamo contenti perché credevamo che finalmente l'Italia fosse cambiata, riconoscesse il merito e si fosse stancata di spendere per formare ricercatori che poi vanno a lavorare nelle più prestigiose università americane o inglesi. Invece è cambiato ben poco, solo le università più illuminate, come spero la mia, vogliono realmente investire su di noi». Il governo però non vede catastrofi. «Capisco la delusione dei ricercatori rientrati ma il progetto - motiva Modica - messo in piedi da Zecchino nel 2001 e poi portato avanti dalla Moratti con fortune alterne, prevedeva un'attività di ricerca di tre anni, non prometteva assunzioni e si rivolgeva anche ai ricercatori stranieri. Per il 2007 dobbiamo ancora fissare lo stanziamento ma andremo sicuramente avanti. La vera svolta verrà sul reclutamento e sui concorsi: premieremo il talento e combatteremo il localismo».

Storia di Laura

«Torno in Inghilterra lì i meriti contano»

«Quasi sicuramente tornerò in Inghilterra avendo sprecato tre anni della mia vita». Laura ha 39 anni, è una dei 450 cervelli rientrati in Italia per un progetto di ricerca in Ecologia. «La Venezia Giulia è un paradiso per queste ricerche, ma io dopo essermi laureata a Trieste per fare ricerca sono dovuta andare all'Università

di Durham, in Inghilterra e poi a Oxford». Lì ha lasciato anche un marito pur di tornare in Italia e «mettere radici» nell'università che l'ha formata. «Lo stipendio è praticamente uguale, ma qui c'è da fare molta più didattica». Due mondi diversi l'Italia e l'Inghilterra. «La differenza principale sta nella valutazione del merito che qui praticamente non esiste. La mia domanda per rientrare è stata valutata da

una commissione di cui facevano parte anche docenti che della mia specializzazione non sanno niente, mentre in qualsiasi altro paese ci sono commissioni composte da esperti internazionali e trasparenza». Anche la Spagna è lontana. «Mi dicono le colleghe che con una legge uguale a quella italiana sono stati stabilizzati 450 ricercatori sui 700 fatti tornare».



Un ricercatore al lavoro al Centro europeo di ricerca sul cervello, a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Amato: «Cpt, basta con il girone dei dannati»

Rapporto del Viminale: centri da svuotare, non da chiudere. Il ministro: «Si al rimpatrio assistito»

di Maristella Iervasi

NON VERRANNO CHIUSI, ma svuotati. E nei Cpt i giornalisti e il mondo dell'associazionismo avranno finalmente libero accesso. Dentro i famigerati Centri finiranno

solo gli immigrati irriducibili, quelli cioè che non si fanno identificare e rifiutano anche il rimpatrio assistito: ci resteranno solo 20 giorni e poi verranno espulsi. I Centri di identificazione (Cid) verranno progressivamente superati e trasformati in strutture di accoglienza e protezione per chi intende chiedere l'asilo politico (Sprar). I Centri di prima acco-

glienza, tipo quello di Lampedusa (Cpa), verranno «rafforzati» per il soccorso di immigrati che entrano irregolarmente sul territorio: permanenza per chi collabora: 5 giorni. E ancora: stop alla promiscuità, che genera violenza e minacce. Mai più ex detenuti nei Cpt e persone bisognose di protezione sociale o colf irregolari. Sono le proposte avanzate dalla Commissione De Mistura, dopo l'indagine a tappeto effettuata in tutti i centri d'Italia nei mesi scorsi. Soddisfatto il ministro dell'Interno, Giuliano Amato: «Dalla lettura del rapporto emergono dati sorprendenti, come quello secondo cui un terzo della popolazione dei Cpt è costituito da rumeni. Con l'allargamento dell'Europa a 27 - ha sottolineato Amato - abbiamo svuotato stati-

sticamente di un terzo i Cpt, portando la popolazione da 22mila a 14mila unità». E il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, commenta: «Queste strutture hanno fallito, si possono svuotare da subito e superare con l'abrogazione della Bossi-Fini». E cita a mo' di esempio alcuni dati estrapolati dal rapporto: circa il 50% (su un totale di 22mila persone nel 2006 con convalida di un giu-

dice) di chi è stato trattenuto arriva dal carcere; il 30% erano già stati identificati; il 31% sono cittadini rumeni, oggi comunitari; il 4% delle presenze è composto da richiedenti asilo. **DE MISTURA E CO.** La relazione consegnata ieri ad Amato si apre con una fotografia pietosa: «Se fossimo un'azienda avremmo già fallito». Il sistema attuale di trattenimento - si legge nel rapporto - non risponde alle complesse problematiche del fenomeno migratorio. Non consente una gestione efficace dell'immigrazione irregolare. Comporta gravi disagi alle persone trattenute e alle forze dell'ordine ed ha elevatissimi costi non commisurati al risultato. Tuttavia, la Commissione non invoca la chiusura (anche se alcuni membri l'hanno au-

Giornalisti e associazionismo avranno libero accesso Non più di 20 giorni di permanenza

L'INTERVISTA FRANCA RAME La senatrice dell'Italia dei Valori: anche Dario si è allarmato

«Da due mesi mi minacciano sul blog, ora basta»

di Nedo Canetti / Roma

Minacce di morte per la senatrice Franca Rame, dell'Italia dei valori. Sono comparse ieri mattina sul suo blog: «Muoi presto Franca Rame, prima dei due anni e 1 giorno necessari per maturare la pensione che andrà ai nipotini». Senatrice, come ha reagito? le chiediamo, raggiungendola all'uscita dell'aula di Palazzo Madama, dove sta per votare sulle dimissioni di Cossiga. «Sorpresa e anche un po' di paura per una minaccia così diretta, ma non del tutto, perché ormai da oltre due mesi un tale che si firma Armando Dupall da Catania mi molesta sul blog, con insulti, frasi ingiuriose ed offensive».



Aveva già preso misure di tutela?

«Subito ho cercato di sdrammatizzare, pensando di lasciarlo sfogare, senza mai rispondere. Volevo capire se alla fine avrebbe smesso, intanto avevo avvertito i miei legali. Non è servito a nulla, così ho cambiato tattica, bandendolo dal mio blog, ma, inespugnabilmente, è riuscito nuovamente ad inserirsi con il nick name: "Il mio nome è nessuno"».

E questo quando è ripreso?

«Da qualche settimana, sino a questa mattina (ieri ndr) quando è comparsa la minaccia di morte. Poi ripetuta nel pomeriggio. Mi sono allora veramente allarmata. Io già subii, come si ricorderà, una brutta aggressione, con sequestro, nel 1973, della qual porto ancora i segni. Tanto che a Milano,

dove avvenne, non giro mai sola. È naturale che non abbia preso sottogamba l'aggravarsi dell'attacco. Anche perché magari qualcuno legge, si esalta e poi pensa che sia una bella idea. Ho subito avvertito il comando di polizia del Senato e mio marito. Anche Dario non ha minimizzato. Ha telefonato al presidente Marini e domani (oggi ndr) sarà a Roma. Il presidente del Senato

Sul sito comparsa la scritta

«Muori prima di arrivare alla pensione». «Danno fastidio le mie battaglie agli sprechi, vado avanti»

mi ha immediatamente assicurato che sarà tutelata la mia sicurezza e di questo lo ringrazio, come ringrazio i tanti senatori di tutti i gruppi che mi hanno espresso la loro solidarietà, incoraggiandomi a non deflettere dal mio impegno».

Ritiene di poter dare qualche significato politico a questa ripetuta «persecuzione»?

«Forse disturba il mio impegno contro gli sprechi o il ddl che ho presentato, con D'Ambrosio, per la responsabilità penale dei pubblici amministratori. Ci sono state minacce anche contro altri parlamentari, come Enzo Bianco e Rotondi; qualcuno sostiene che siano più di uno, un vero e proprio gruppo. Per ora, però, abbiamo solo i "messaggi" del catanese. Spero che forze dell'ordine e magistratura ne vengano a capo, al più presto».

La scheda

I Cpt sono 14, ce n'è uno anche a Gorizia

I Cpt in Italia sono 14, dislocati su tutto il territorio. Ricevono immigrati (per 1940 posti) in attesa di espulsione. Il più capiente è a Roma (può ospitare 300 persone, seguito da Gorizia: 252). Quello di Lampedusa è anche più precisamente un centro di primo soccorso (ospita persone spossate dalla traversata marina). Poi ci sono 5 Cpa (centri di accoglienza): ospitano immigrati in attesa che si definisca la loro posizione. In tutti la commissione ha riscontrato carenze e condizioni di permanenza insostenibili.

spicata) bensì lo svuotamento, focalizzando le misure d'intervento a partire dalla persona che entra in un Cpt. **LE NUOVE REGOLE** Non accadrà più che una colf venga rinchiusa in un Cpt perché il suo permesso è scaduto o perché è morto l'anziano presso il quale lavorava. All'overstay, immigrata irregolare di ritorno, verrà proposto un permesso per ricerca lavoro. Se non troverà un'occupazione, riceverà un incentivo per la realizzazione di un progetto in patria e potrà far ritorno in Italia quando vorrà. Stessa cosa per una potenziale vittima di tratta. Diverso invece il trattamento per gli ex detenuti. L'ambasciatore De Mistura e Co., nel corso del loro viaggio, hanno incontrato un immigrato dell'est che parlava benissimo l'italiano: era stato in carcere 10 anni senza far scoprire la propria identità. Ora, tutto questo verrà messo uno stop. Dal carcere stesso dovrà partirà il riconoscimento dell'immigrato. Se non collobara, non metterà più piede in un Cpt: gli verrà proposto un incentivo ad andarsene. «Il rimpatrio assistito è un'ottima proposta - ha detto Amato -. Ridurrà il girone dei dannati di quelle persone che girano a vuoto senza titoli legali tra galera e Cpt in tutta Europa. E che si vanno di anno in anno moltiplicando. Condivido l'impostazione del rapporto: se bastasse chiudere i centri per far scomparire l'asprezza dell'immigrazione clandestina, li chiuderei tutti. E invece i Cpt sono parte di un sistema molto più ampio: basti pensare - ha concluso Amato - che i nostri questori espellano annualmente oltre 60mila persone, mentre la popolazione che transita per i Cpt è molto al di sotto di questa soglia».